



REPORTAGE

TE LO DO IO IL CANADA

Io emigrato a 50 anni nel paese dell'acero

In Italia ero dirigente e avevo una casa di proprietà ma a mia moglie, canadese, è venuta la saudade e con due figlie abbiamo fatto la folla

GIAN MARCO LITRICO

■ Cinquant'anni, moglie e due figlie di 6 e 3 anni, una laurea in legge, un lavoro ben retribuito da dirigente d'azienda, una casa di proprietà con un mutuo trentennale di 300 mila euro. Questo ero io un anno fa. Un tenore di vita che, in questi tempi bui, si potrebbe definire agiato. Nonostante questo, nell'estate del 2012, questo, nello stesso anno, sono emigrato in Canada.

Per milioni di persone emigrare è una cosa seria, molto seria. Una questione di vita o di morte, una scelta disperata, il tentativo di scampare alla fame, a un regime opprimente, al machete o al kala-shnikov di un vicino fanatico. Qualche privilegiato emigra per una cattedra universitaria, per un laboratorio più attrezzato o perché fa almeno 20 gol a campionato. C'è chi emigra perché l'erba del vicino è sempre più verde, per vivere in un clima tropicale o temperato, o per portare la parola di Dio a chi non l'aveva sentita prima e stava bene lo stesso.

LA NOSTALGIA

Mia moglie Teresa è canadese, è venuta nel Bel Paese nel 2001 per seguire le tracce della sua annacquata italianiità (per metà è tedesca, per un quarto galles, ma i bisogni materni erano abruzzesi di Ortona). A Milano sbarcava il lunario con l'insegnamento dell'inglese, ma ha incontrato me e il suo anno sabbatico è durato più di due lustri. Sarah e Kate, che sono nate al Buzz, erano già bilingual prima che ci trasferissimo qui.

UNA MICRO-AZIENDA

Teresa ama l'Italia, le macchine in doppia fila, le code in posta, il ferragosto in autostrada, ma alla fine la nostalgia per il suo Paese di origine ha avuto il meglio: la saudade canadese, a differenza di quella brasiliiana, è ancora poco studiata, ma provoca sintomi inequivocabili come la comparsa improvvisa di un tatuaggio a forma di foglia d'acero sulla caviglia, la celebrazione in solitaria del Thanksgiving Day, sospesando tacchini nel reparto pollame dell'Esseulanga e le levatice notturne per seguire i play-off della National Hockey League.

Teresa ha improvvisamente manifestato tutti questi segni e quella di tornare a casa è diventata una scelta per lei obbligata. Per noi, obbligata, anche se mi piace pensare che non sono emigrato per necessità, o inseguendo un sogno, ma in parte per dare continuità al mio progetto di famiglia, in parte per curiosità, in parte perché pensavo di



Il Paese dell'accoglienza...

Trattato come un pirla alla frontiera

Avevo tutto in regola ma a loro non risultavo sposato e titolato a lavorare. Risultato: permesso solo di 1 anno

■ Scendo dall'aereo a Calgary e mi avvio baldanzoso verso il controllo passaporti. Ho il numero di pratica della mia domanda di residenza a tempo indeterminato, in quanto coniugato con una canadese che mi «sponzorizza» e padre di due cittadine con passaporto canadese, oltre che italiano. La famiglia è la pietra angolare di ogni società, no? Sono in grado di provvedere a me stesso, giusto? Prima di partire, ho avviato con mia moglie «The Italian Olive Oil Merchant», una micro-azienda che importa in Canada prodotti alimentari di alta qualità. Loso, sembra la società di copertura di don Vito Corleone nel *Padrino*, ma sono un uomo di Slow Food, e non di Coca Nostra.

Che mi può succedere? Sono - burocraticamente parlando - in una botte di ferro. E invece no. In pochi minuti la balanza si sgretola come neve al sole mentre vengo stritolato nella tenaglia della vecchia strategia del confin canadesi? Non è questo il Paese in cui il capo del governo, Stephen Harper, conservatore, si vanta di aver accolto più immigrati di qualsiasi altro governo? Virilmente, prendo il toro per le corna e chiedo di fare una telefonata col cellulare a mia moglie, che mi sta aspettando nella città di destinazione, Kelowna, una cittadina di centocinquanta mila abitanti a quattro ore di macchina da Vancouver. Io sto per raggiungerla.

Ma torniamo a noi, anzi a me. All'estate del 2012, quando mi imbarco a Linate con gli ultimi sette scatoloni pieni di giacche, scarpe, camicie, libri, Terese e le bambine sono già da un paio di settimane a Kelowna, una cittadina di centocinquanta mila abitanti a quattro ore di macchina da Vancouver. Io sto per

scusare la rapsa per fare il solletico ad un'altra Faccia Quadrata archetipica, perché la piuma non basta. A pensarsi bene, nemmeno la rupsa basterebbe. Faccia Quadrata mi dice che non risultò sposato. Che non risulta una pratica di sponsorizzazione per ri-coniugamento familiare. Si informa sulle mie fonti di sostentamento. Salta fuori che non sono titolato ad avere un lavoro (non obietto che la realtà sarei un imprenditore, una specie, ecc...).

Salta fuori che sono fortunato a non avere un punto-vendita fisico, ma solo uno store online, e quindi apparentemente non sto sottraendo posti di lavoro ai canadesi. Salta fuori che potrebbe mettermi su un volo di ritorno per l'Italia, la mattina dopo.

Caspita, mi dico, ma non era questo il Paese che accoglie 250 mila immigrati all'anno, in un cuor residente su cinque è nato fuori dai confini canadesi? Non è questo il Paese in cui il capo del governo, Stephen Harper, conservatore, si vanta di aver accolto più immigrati di qualsiasi altro governo?

Virilmente, prendo il toro per le corna e chiedo di fare una telefonata col cellulare a mia moglie, che mi sta aspettando nella città di destinazione, Kelowna, una cittadina di centocinquanta mila abitanti a quattro ore di macchina da Vancouver. Io sto per raggiungerla.

Mi viene in mente il ti-

IMMIGRATI

GRUPPI ETNICI
In Canada 7 milioni di abitanti sui 35 milioni complessivi sono nativi fuori dai confini federali. Ci sono 34 diversi gruppi etnici con almeno 100 mila individui e 10 di questi gruppi superano il milione di unità

IFLUSSI
L'ondata migratoria ebbe il suo picco (più di 400 mila immigrati) nel 1912. Quella in corso è iniziata a fine anni '50 e ha portato alla ribalta le «minoranze visibili» provenienti da India, sud-est asiatico e, ora, Cina. Negli ultimi 10 anni, accolti in media 250 mila immigrati all'anno

SISTEMA A PUNTI
Il Canada è stato il primo Paese al mondo a introdurre un sistema a punti per regolare l'immigrazione. Sistema che distingue tra lavoratori e professionisti qualificati da una parte, e imprenditori e investitori, dall'altra. Alla prima categoria servono 67 punti su 100 per immigrare legalmente, ai secondi ne bastano 35.

I CRITERI
I punti sono attribuiti in funzione di età (10 punti tra 21 e 49 anni), istruzione (25 per chi è in possesso di un dottorato post-universitario), conoscenza della lingua inglese e/o francese (totale di 24 punti) e esperienze di lavoro (altri 21 punti)

VANCOUVER
Un'immagine di Vancouver, città costiera della provincia canadese della Columbia Britannica che rappresenta uno dei maggiori porti dell'Oceano Pacifico. A quattro ore di macchina si trova Kelowna, cittadina canadese di centocinquanta mila abitanti che si affaccia sul lago Okanagan [web]

REPORTAGE

Ottawa e il sogno del multiculturalismo

Straniero 1 su 5. Ma bisogna adattarsi

Ogni anno 250mila ingressi. Eppure solo 6 su 10 trovano l'impiego adatto alla qualifica

■ L'immigrazione e le sue politiche hanno un'importanza cruciale nella società canadese e nel suo modello di sviluppo. Inevitabile in un Paese grande come un continente, dove 7 milioni di abitanti su 35 milioni sono nativi fuori dai confini federali, dove ci sono 34 diversi gruppi etnici con almeno 100 mila individui e 10 di questi gruppi superano il milione di unità. È così da sempre: due secoli dopo l'inizio della colonizzazione francese e britannica furono i lealisti scampati alla rivoluzione americana, gli irlandesi affamati dalla Grande Carestia di Patate e gli highlanders approdati in Nova Scotia a dare vita ad una nuova ondata migratoria anglofona. Sei anni dopo l'Unità d'Italia, nel 1867, Ontario, Quebec, New Brunswick e Nova Scotia formano il nucleo iniziale del Canada, in veloce espansione da est a ovest sulla scia della costruzione della linea ferroviaria transcontinentale. Fatto a Canada, bisogna fare i canadesi e il parlamento federale si mise a cercarli anche al di fuori dei confini: pagando 10 dollari di costi amministrativi, qualsiasi maschio maggiorenne e ogni donna capo famiglia poteva diventare proprietario di 65 ettari di terra da coltivare. Gratis. Con altri 10 dollari, si poteva ottenere un appezzamento confinante delle stesse dimensioni, indispensabile per raggiungere la massa critica necessaria a rendere profittevole la coltivazione. Furono così distribuiti quasi 500 mila km quadrati di territorio ma il boom doveva ancora venire, perché per legge non si poteva acquisire la terra entro un raggio di 30 km dalla linea ferroviaria della Canadian Pacific Railway: non una grande comodità per chi cercasse un mercato per i propri prodotti. La costruzione della linea transcontinentale canadese fu un'epopea straordinaria, con il tipico contorno di politici corrotti e industriali della mazzetta facile, di aiuti di Stato e di protezionismo economico per neutralizzare la concorrenza europea.

d'onda si sono trovati i centri di ricerca delle maggiori istituzioni del Paese: nel 1991, ad esempio, l'Economic Council for Canada, organo consultivo del governo federale canadese, aveva suggerito di dare impulso ulteriore all'immigrazione per portare la popolazione a 100 milioni di abitanti, mentre uno studio della Royal Bank of Canada nel 2005 proponeva di aumentare del 30% il tasso di immigrazione sino a 400 mila unità all'anno per sostenere la crescita economica.

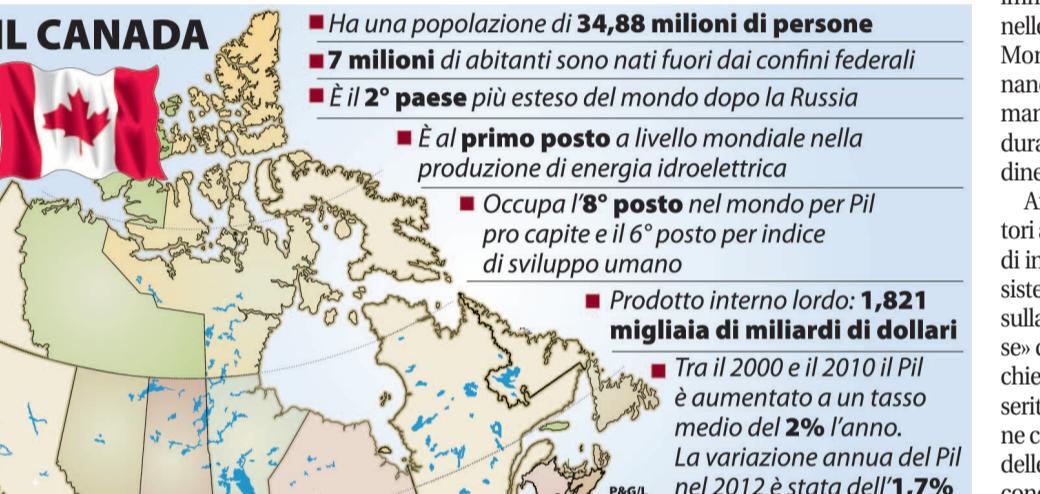
Da qualche tempo, però, si stanno levando anche voci critiche sull'incremento dei flussi migratori, come quella del Fraser Institute, «think-tank» conservatore, secondo cui le tasse pagate dagli immigrati arrivati in Canada tra il 1987 e il 2004 sarebbero pari al 57% delle tasse pagate in media dai cittadini canadesi, col risultato di creare un disavanzo di 23 miliardi di dollari all'anno tra quanto il governo investe per gli immigrati e quanto gli immigrati pagano in tasse al governo. Vero è, però, che le politiche dell'immigrazione riguardano non solo la quantità, ma anche la qualità dei flussi migratori: il Canada è stato il primo Paese al mondo, quasi cinquant'anni fa, a introdurre un sistema a punti per regolare l'immigrazione. L'idea era quella di creare una società multiculturale, attrattiva in Canada le persone con i requisiti necessari ad un'avvenire personale prospero e per questo capaci di contribuire allo sviluppo dell'economia del Paese. Il primo ministro Pierre Trudeau, liberale, fu l'artefice di questa rivoluzione, anche se è fondato il sospetto che abbia abbracciato il multiculturalismo per catalizzare i voti della popolazione «naturalizzata», come anticipo contro il nazionalismo e il predominio delle «due solitudini» del Paese: l'anglofrancese e quella inglese. Nella stessa direzione andavano il favore per l'espansione della comunità italiana in Canada,

logi, farmacisti, infermieri, dentisti e igienisti dentali. Dal maggio di quest'anno, la parte del leone la fanno gli ingegneri: geostriali, civili, meccanici, minerali, petrolieri, geologi, chimici, aerospaziali e informatici. Poi ci sono gli oceanografi, i programmati informatici e gli sviluppatori di prodotti interattivi, gli analisisti finanziari, i fisioterapisti, gli ispettori per la sanità e la sicurezza sul lavoro, i tecnici di laboratorio e radiologi. Dieci punti vanno a chi ha già un'offerta di lavoro in Canada e altri 10 si possono ottenere se si è adattabili (ovvero se si ha famiglia in Canada o si ha un coniuge che ha famiglia, ha studiato o lavorato in Canada nel passato).

IL PARODOSSO

Anche il sistema a punti comincia però ad essere messo in discussione perché non sembra più capace di risolvere l'equazione «benessere dell'immigrato qualificato-sviluppo dell'economia» che costituiva la premessa: l'80% degli immigrati tra il 2000 e il 2007 aveva la laurea (contro la media del 25% dei cittadini nativi in Canada), ma evidenzia un tasso di disoccupazione nei primi 5 anni dall'ingresso nel Paese maggiore di quello dei laureati nativi in Canada (15% contro il 3,5%) e un reddito pari al 67% degli omonimi «born in Canada», con uno squilibrio quantificato tra i 2 e 3 miliardi di dollari all'anno. Solo il 60% degli immigrati che entrano in Canada come lavoratori qualificati trova poi un'occupazione qualificata: il fenomeno dei tassisti laureati in medicina è riscontrabile anche nel Paese della Foglia d'Acer.

Ma questo non è l'unico paradosso: quando il Canada ha spostato il baricentro del sistema dell'immigrazione dal ricongiungimento familiare a quello della ricerca dei lavoratori qualificati, ha finito per abbassare la retribuzione di mercato per i lavori che richiedono la laurea e in-



nalizzare quella per i lavoratori meno qualificati. Non manca chi sostiene che il difetto del sistema sia che sono i burocrati a Ottawa a decidere di quali lavoratori ha bisogno il Canada e non le imprese.

Anche nella patria del multiculturalismo, però, basta sostituire il cognome anglosassone di chi manda un curriculum a un'azienda con un cognome indiano o cinese per dimezzare la percentuale di chi viene chiamato al primo colloquio di lavoro, come ha dimostrato una ricerca dell'università di Toronto. Il Canada ha l'undicesima economia al mondo, cresce del 2% all'anno da un decennio, è transitata indenne attraverso la peggiore recessione dal '29, è uno dei 14 al mondo con la tripla A, ha un debito pubblico sostenibile (85% del Pil) e un sistema bancario solido. È ancora un Paese enorme con una densità ridottissima, ma il 75% dei canadesi vive entro 160 km dal confine con gli Usa e l'afflusso di immigrati tende a concentrarsi nelle grandi città, come Toronto, Montreal e Vancouver, determinando un sovraccarico della domanda di servizi che mettono a dura prova le infrastrutture cittadine.

Anche per questo i Conservatori al governo stanno pensando di introdurre dal 2014 un nuovo sistema di immigrazione basato sulla «manifestazione di interesse» da parte del richiedente. I richiedenti verranno valutati e inseriti in una graduatoria che tiene conto del livello di istruzione, delle esperienze lavorative, della conoscenza della lingua. Impegnare governo federale e Province potranno attingere da questa graduatoria.

Questo dovrebbe permettere di accelerare la tempistica della procedura d'immigrazione e consentire all'immigrato di avere un lavoro compatibile con la propria istruzione ed esperienza professionale già all'arrivo. Si ipotizza anche un maggiore ricorso ai permessi di lavoro temporanei, l'azzeramento delle liste di attesa e una riduzione programmata della quota di immigrazione legata ai riconquistamenti familiari.

L'opinione pubblica più liberali e nuovi canadesi contestano questo orientamento perché, facendo leva sulla conoscenza dell'inglese, tende a penalizzare l'immigrazione da Paesi emergenti come Cina, Russia, India e Brasile rispetto a quella proveniente da Stati Uniti, Gran Bretagna e Australia. Contestano l'azzeramento delle liste d'attesa, perché antepone l'efficienza all'equità, e il ruolo dei datori di lavoro nella scelta degli immigrati da ammettere nel Paese, perché privilegia le logiche da selezione del personale su quelle della costruzione di una comunità nazionale. L'ipotesi dei supervisori di lavoro al posto delle residenze a tempo indeterminato e la limitazione dei casi di ricongiungimento familiare (oggi sono il 25% delle immigrazioni complessive, mentre il 62% ha motivi economici e il 13% riguarda i rifugiati politici) fa prevalere la transitività sull'inclusione e, di fatto, indurrebbe gli imprenditori a preferire i lavoratori stranieri temporanei ai canadesi, grazie ai salari più bassi. Anche in Canada il tema dell'immigrazione legale qualificata trova poi un'occupazione qualificata: il fenomeno dei tassisti laureati in medicina è riscontrabile anche nel Paese della Foglia d'Acer.

Ma questo non è l'unico paradosso: quando il Canada ha spostato il baricentro del sistema dell'immigrazione dal ricongiungimento familiare a quello della ricerca dei lavoratori qualificati, ha finito per abbassare la retribuzione di mercato per i lavori che richiedono la laurea e in-